



IL FUTURO
VISTO DA VICINO.

LA RECENSIONE

**Il mondo è una prosa
e con De Roberto
i protagonisti siamo noi**
Oggi a Bari il libro di Guaragnella

Si presenta oggi (ore 18), alla biblioteca G. Ricchetti di Bari, il volume «La prosa del mondo. Federico De Roberto, uno stile di pensiero» (Fondazione Verga / Euno edizioni di Pasquale Guaragnella. Incontro promosso da Donne in Cartiera, dialogo con l'autore Rita Ceglie.

di GIUSEPPE BONIFACINO

Accade non di rado che - nel rapporto vario e asimmetrico fra i testi e il gusto, fra la scrittura e la sua interpretazione - l'importanza di un autore, lo spessore e il valore testimoniale della sua opera, non vengano appieno riconosciuti finché egli è in vita, e rimangono anche dopo imprigionati nel cospicuo d'ombra di una preziosa marginalità o circoscritti dai riverberi ambigui di un rilievo in sé gravato da fraintendimenti. Fu questo il caso, sintomatico nella sua singolarità, di Federico De Roberto, troppo a lungo inascolto in posizione vicaria o epigonale nell'ambito del nostro Verismo, di fronte ai maestri Verga e Capuana - alla sovrastante grandezza dell'uso e all'organicità teorica dell'altro -, e soltanto in stagioni critiche a noi più vicine progressivamente reintegrato da una approfondita attenzione degli studiosi nella sua autonoma posizione di confine tra il disfacimento dell'Ottocento, dei suoi paradigmi etici e valoriali, e l'emergere di una modernità illividita nel distancamento. Di quella transizione, di quella crisi storica e ideale, la narrativa di De Roberto, nell'oltranza razionalistica del suo realismo, nella molteplicità delle sue misure e nella tensione figurale che ne sommano i temi e le trame, costituisce una testimonianza emblematica, un affresco (i romanzi) o un mosaico (le novelle) che espungono volti e movenze di una società frugata da

uno sguardo vibrante e implacabile. Ne offre ora una capillare ricognizione analitica, di esemplare rigore e di assai rara finezza, una corposa monografia di Pasquale Guaragnella, *La prosa del mondo. Federico De Roberto, uno stile di pensiero*, apparsa di recente nella collana di studi della prestigiosa Fondazione Verga (Catania, 2023).



Il prof. Guaragnella

A restituire la complessità, la cifra intimamente contraddittoria, della visione derobertiana - della sua acuta dipintura di una realtà storica traguardata dalla specola di un'istanza etica non più sorretta da un paradigma di valori, e insomma del suo ragionato o sarcastico resentimento di moralista senza attiva morale -, risulta particolarmente efficace la strategia di indagare il pensiero nelle variegate scansioni del corpus narrativo che gli dà forma. Se infatti, come teorizzava Theodor W. Adorno, «la forma è contenuto sedimentato», è nel riattraversamento della sua narrativa che Guaragnella - con estrema acritica analitica - può esaurientemente catturare e dar conto della tormentata grandezza di De Roberto, della modernità che, tra naturalismo e psicologismo, nella ricezione dinamica di modelli come Flaubert o Maupassant, urge nell'impianto veristico della sua formazione, e forzandone i confini ne protende la parola verso il nichilismo relativistico e l'umorismo come linguaggio del «contrario» che già in lui, prima di Pirandello, e nell'egida di un Leopardi disertato dalle illusioni, dispiegano i loro timbrati dissonanti, le immagini di un rito senza liberazione o grazia, i profili di una maschera che cela in sé il vuoto. I molteplici aspetti del pervasivo distacco derobertiano, dagli inganni e i contrasti della passione amorosa all'ombra ossessiva della malasorte, sono focalizzati da Guaragnella nei modi di un realismo intensamente grottesco, che disegna gli scenari dell'esistenza come un inesorabile «succedere» di evanescenze: teatro di un mondo entro cui verità e falsità sono ormai indistinguibili, e fa spicco, nell'impetosa, «impolitica» satira dell'Italia postunitaria del Viceré, una dimensione radicalmente negativa del potere, declinata nella deformata polifonia della stirpe degli Uzeda, dal Duca d'Oragna a Don Blasco a Consalvo, nei grovigli metamorfici di un trasformismo di cui misuriamo oggi la pervicace durata. Ma in De Roberto il potere si specchia e si rovescia nella morte, che nei suoi volti modernamente imprime lo stigma di un tempo senza destino e ne sancisce il significato per sempre, nell'istante che per sempre lo vanifica.



«L'INQUIETUDINE DEL PENSIERO» OGGI ALLA LATERZA Il saggio postumo di Cassano a Bari

Oggi alle ore 18.30 presso la Libreria Laterza di Bari, in via Dante 48/53, ci sarà la presentazione de «L'inquietudine del pensiero» (Editori Laterza, pp.64, 10 euro), libro postumo di Franco Cassano, a cura di Pasquale Serra. Il saggio, scritto da Franco Cassano e voluto da Luciana De Fazio, sua moglie, è una raccolta di dialoghi, riflessioni e pensieri portati avanti negli anni con Pasquale

Serra, ex allievo e curatore del volume. Ultimato nel 2009, il testo è stato più volte rivisto dal professore, così da assumere una forma dialogica. Un compendio che raccoglie decenni di osservazioni e considerazioni che spaziano tra diversi argomenti: dalla filosofia alla politica, dall'etica alla società, nel perfetto stile di Cassano, aperto a qualsiasi tipo di confronto e di dialogo. Interverranno alla serata: Luciana De Fazio, Pasquale Serra, Alfredo Ferrara e Alessandro Laterza.

Riapre a Palazzo Lanfranchi il Museo Nazionale con la sua arte «immersiva»

Matera, da oggi disponibili al pubblico i nuovi spazi espositivi con due sale dedicate alle opere di Carlo Levi e Luigi Guerricchio

di CARMELA COSENTINO

È il museo del futuro. Uno spazio in cui la narrazione cambia schema, stile e linguaggio, diventando immersiva, interattiva, multimediale. Ma anche un'esperienza multisensoriale tale da creare una forte connessione tra il visitatore e le opere esposte. Sale multimediali. Video-narrazioni, e un'imponente riproduzione

PASSATO E FUTURO

Dall'opera «Lucania '61»
alle video-narrazioni
Esperienza multisensoriale

all'inizio di una nuova fase per i Musei nazionali di Matera diretti dall'architetto Annamaria Mauro. L'apertura delle sale oggi, dopo un significativo intervento di restauro e di valorizzazione degli spazi espositivi, con i lavori che hanno coinvolto, in questi ultimi anni, sia le superfici architettoniche esterne, su cui ora risaltano i dettagli originali, incluse le rime epigrafiche sugli architravi delle finestre, sia gli interni dell'edificio, con una particolare attenzione all'accessibilità e alla valorizzazione delle opere.

Tra le principali novità del nuovo sistema espositivo della collezione permanente che punta a offrire un'esperienza più coinvolgente grazie a innovative tecnologie multimediali, le due nuove sale aperte al piano terra, la prima dedicata a Carlo Levi (Torino, 1902 - Roma, 1975), curata dalla professoressa Daniela Fonti, e in cui risalta il grande telerò Lucania '61, riallestito in modo da favorire la fruizione e migliorarne la comprensione da parte del pubblico. E la seconda al pittore Luigi Guerricchio, il pittore materano (Matera 1932-1996), curata dalla professoressa Maria Adelaide Cuzzo. Al primo piano due le sezioni espositive: l'Arte del territorio, con una selezione di opere locali di arte sacra, dal Medioevo al Settecento e la prestigiosa collezione di pittura napoletana Sei-Settecentesca, raccolta dal lucano Camillo d'Errico di Palazzo San Gervasio, nella seconda metà dell'Ottocento, oggi proposta in una cornice completamente rin-



MOMENTO STORICO Riaprono le sale a Palazzo Lanfranchi (foto Genovesi)

novata, curata dal professor Stefano Causa. Introdotta inoltre tre sale multimediali: la prima, una camera immersiva che permetterà di interagire con i dipinti di Carlo Levi.

La visita alle sale che ospitano le opere di Guerricchio è invece, introdotta da una video-narrazione in prima persona dell'artista, attraverso un racconto biografico pensato per catturare l'attenzione del visitatore. Infine, la sala dedicata

Kafka, l'inafferrabile verità

Santa Teresa dei Maschi a Bari ospita due repliche dello spettacolo di Roberto Abbiati

«C

irco Kafka» è uno spettacolo che risolve la surreale vicenda di Josef K., accusato di un crimine misterioso. Oggi l'opera prodotta da Teatro Metastasio di Prato e Teatro Piemonte Europa, in collaborazione con Armazena, approda all'Ex Convento «Santa Teresa dei Maschi» di Bari, dove stasera e domani andrà in scena in doppia replica, portando a 26 le recite di un tour partito da Prato quattro anni e mezzo fa. Sul palco il furbolico downista briantero Roberto Abbiati, che interagirà con il musicista Johannes Schlosser, diretti dal regista Claudio Morganti. I due autori affronteranno un viaggio nelle atmosfere inquietanti del capolavoro incompiuto dello scrittore boemo. *Il processo*, che fu pubblicato postumo per la prima volta nel 1925.

Lo spettacolo della rassegna «Il peso della farfalla», progettata dall'associazione Punti Cospicui, viene annunciato come «molto atteso». A «Santa Teresa dei Maschi» si assisterà a un'interpretazione singolare del romanzo kafkiano. Una visione ispirata a un classico della letteratura, non universalmente conosciuta, che dona ai posteri una memoria pungente. L'opera è resa attuale dall'inedito allestimento circense, dove lo stesso «K» viene trattato come un oggetto alla mercé di marionette e burattinai. L'incomprensibilità di una giustizia che si accanisce contro il più debole e la sua impossibilità di difendersi, diventa il riflesso di un mondo contemporaneo in cui tutto sembra determinato dal caso o dal potere. Roberto Abbiati, con le sue doti di attore-clown e costruttore di macchine teatrali, incarna un personaggio assurdo, in cui la vita è veramente un circo, un teatro di figure di cui non si riesce ad afferrare la verità. Sotto il tetto di un tendone si consuma il dramma di un individuo, costruito a proclamare la propria innocenza davanti a un improbabile tribunale, senza neppure conoscere i capi d'imputazione, rivivendo in una sorta di circo «da camera», appunto. Abbiati e Schlosser daranno vita a una pièce immaginifica dove il protagonista si veste e si sveste come in un rito, sbandandosi davanti allo specchio. La storia si conclude dolosamente con il canto di un «cigno nero». Il suo padre è Franz Kafka, surrealista del magico.

(Alessandro Saketov)



SPETTACOLO
Roberto Abbiati in scena